

**ELZEVIRO**

# Manicardi, l'uomo al bivio fra parola e pervasione

CRISTIANA MARIA DOBNER

Chi si accinge ad entrare nelle pagine del saggio di Luciano Manicardi *La passione per l'umano* (Vita e Pensiero, pagine 304, euro 18), deve creare in sé la postura dell'ascolto e dell'accoglienza. Sembrerebbe la postura tipica di ogni lettore e quindi abituale, tuttavia in questo caso dovrà risultare profonda e senza interferenze. Il rischio di essere colpiti da un getto di interrogativi non è esperienza di poco conto. Interrogativi che si incidono e si susseguono, si inanellano e, una volta recepiti e messi a fuoco dall'andatura limpida a calma della scrittura e dal suo contesto sempre rigoroso e fondato, non ci si deve illudere che abbiano smesso di interpellare. Risuonano ancora più intensi giunti all'ultima pagina. Pregio indubbio, perché il coinvolgimento della persona che legge (e non solo quella che in quel momento potrebbe definirsi "lettore"), viene chiamato in causa. Non ci si deve immaginare però una raffica che colpisce ed intorpidisce, quanto piuttosto la mano di un maestro che sollecita, non consente ritardi o spazi di evasione, finché la passione per l'umano, proprio come recita il titolo, non ha preso corpo e non desiste dalla ricerca. Non per ottenere risposte narcotizzanti ma per dare avvio ad interrogativi sempre più stringenti. Maestro è l'autore, monaco di Bose, letterato e biblista che non si addentra nel vivo dell'argomento semplicemente di seminario in seminario, ma parte dall'esperienza pulsante. L'indice renderà chiaro il percorso dei diversi interventi che Manicardi ha tenuto presso la scuola di psicoterapia del Ruolo Terapeutico di Milano: «Ciò che lega i temi qui trattati è la passione per l'umano e il fatto che ogni argomento sia per me come una vasta prateria che si apre e che devo percorrere in varie direzioni, battendo sentieri diversi e attingendo a discipline differenti». Ossia: I. La parola: analizza il parlare e il comunicare per sfociare nel dialogo empatico; II. La narrazione: A chi dirò la mia tristezza? Leggere narrazioni letterarie sulla malattia e le fiabe; III. La menzogna: Mentire: un fenomeno universale nella sua ambivalenza e ambiguità; IV. L'invidia: Provare invidia, la dimensione sociale, l'azione dell'invidia sulla persona (e l'immane interrogativo), Come porre rimedio all'invidia?; V. La vergogna: Un argomento a lungo trascurato, L'influenza della confessione nell'Occidente, La famiglia degli

affetti affini alla vergogna; VI. La volontà: Un tema complesso e rimosso; Momenti e forme del volere. Si avverte nettamente come in Manicardi vibri la passione per la letteratura «libri che ci svegliano, libri che ci fanno bene facendoci male»- come *L'Avversario* di Emmanuel Carrère, *La vergogna* di Annie Ernaux, *La nausea* di Sartre, i *Racconti* di Cechov, *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi-, tutti libri che, insieme a moltissimi altri, costituiscono il basso continuo della ricerca. Sottolinea l'autore «I temi qui presentati sono stati scelti in base alle domande che mi venivano poste e all'interesse che mi suscitavano». Quindi un saggio non costruito astrattamente a tavolino ma germinante dal contatto diretto. Potrebbe insorgere un dubbio che attraversa trasversalmente tutta la silloge: ci troviamo dinnanzi a un testo disarticolato? Lasciamo la risposta a Manicardi: «L'unità dei temi trattati è dunque nella loro radicalità umana, nel fatto che sono attinenti all'essere umano in quanto tale e, al contempo, nei mutamenti che conoscono nell'oggi, nel qui e ora del nostro vivere». Esistenzialità che si affida allo psicoterapeuta il quale respira l'empatia: «Il farsi cassa di risonanza della sofferenza dell'altro, il sentire in sé ciò che l'altro sente, attraverso un lavoro di immedesimazione e rispecchiamento in cui entra in gioco l'esperienza vissuta, consente di creare il clima di fiducia necessario al dialogo, pone le basi per l'intelligenza dell'altro e per una comunicazione profonda con lui». Si comprende, di conseguenza, quanto sia importante il raccontare e il raccontarsi che può determinare l'equilibrio e lo scopo di vita di una persona: «Il racconto avviene all'interno di uno spazio relazionale. Il racconto può dunque essere colto anche come appello e implorazione: chiede ascolto, invoca relazione». Tre linee vi si dipartono e si dimostrano funzioni fondamentali: una funzione espressiva «che riguarda il soggetto che emette la comunicazione (di qualunque cosa parliamo lo facciamo sempre a partire da noi stessi e, in certo modo, diciamo sempre noi stessi); una funzione rappresentativa «che ha a che fare con il contenuto della comunicazione stessa»; e infine una funzione conativa (o appellativa) «che riguarda il destinatario dell'atto comunicativo». Attualmente tutti corriamo un grande rischio, il monito è serissimo e dobbiamo apprendere a

guardarcene, perché è in atto «la trasformazione della nobile e antica arte del narrare in arma di persuasione in mano agli strateghi della comunicazione in ambito politico, commerciale, industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Il saggio di Luciano Manicardi La passione per l'umano sarà presentato al Salone del libro di Torino venerdì 19 maggio alle 16 nello spazio Uelci al padiglione Oval. Con l'autore dialogherà Roberto Righetto.***

